



**HAL**  
open science

## La genealogia del soggetto in Colli

Luca Torrente

► **To cite this version:**

Luca Torrente. La genealogia del soggetto in Colli. Alessio Santoro; Luca Torrente. L'espressione è la sostanza del mondo. Studi su Filosofia dell'espressione di Giorgio Colli, Accademia University Press, pp.65-83, 2021, Quaderni Colliani, 9791280136558. hal-04177724

**HAL Id: hal-04177724**

**<https://hal.science/hal-04177724>**

Submitted on 3 Jan 2024

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Copyright

## La genealogia del soggetto in Colli

Luca Torrente

Il soggetto che pensa non è, alla fine, mera superstizione?

L. Wittgenstein, *Quaderni 1914-1916*, 4.8.16

### *Soggetto e modernità*

Secondo una ricostruzione condivisa della storiografia filosofica, la “scoperta del soggetto” rappresenta il punto di svolta che separa l’antico dal moderno e, in ogni caso, Colli aderisce a tale lettura<sup>1</sup>. Si può dunque dire che il problema del soggetto sia profondamente radicato all’interno della modernità. In genere, si pone la genesi di tale indagine con la filosofia di Descartes e la sua nozione di *cogito*, anche se è indubbio che l’origine della discussione sulla soggettività sia più lontana nel tempo. Gli epigoni della modernità, o coloro che sono stati definiti come post-moderni, hanno proseguito la battaglia intorno al soggetto, proponendo di volta in volta un suo annientamento o riprendendo le aporie che nel corso dei secoli si sono agglomerate intorno ad esso. In definitiva, sembra che l’uomo moderno non possa esimersi dall’interrogarsi sulla soggettività e così anche Colli, che è un moderno, deve partire dal dato della rappresentazione e dalla relazione soggetto-oggetto per poi operare il gesto decisivo di critica al soggetto. Certo, la prospettiva ricercata da Colli è quella dei Greci «che ignorano il soggetto conoscente e trattano i problemi gnoseologici in termini di oggetti»<sup>2</sup>, ma il punto di partenza non può che essere quella modernità che, con il suo studio quasi morboso delle facoltà e delle funzioni interne al soggetto empirico, si è illusa di scoprire in tal modo l’intera struttura conoscitiva del mondo.

Il presente contributo si articola in due sezioni che rappresentano, grosso modo, la *pars destruens* dedicata alla critica del soggetto moderno, sia esso inteso in termini sostanziali o trascendentali, e la parte dedicata alla proposta filosofica di Colli, dove si vedrà che la funzione del soggetto conoscente non sparisce affatto, ma è trasferita nel meccanismo stesso dell’espressione.

### *La critica al soggetto*

Gli attacchi che Colli indirizza al soggetto moderno sono spesso sferzanti e volti soprattutto a destituirlo della sua autonomia e sostanzialità. All’interno del contesto rappresentativo, il soggetto è il termine complementare dell’oggetto e deriva la sua esistenza da quella della rappresentazione stessa. Ogni rappresentazione contiene il soggetto, o meglio lo implica, ma non è creata dal soggetto<sup>3</sup>. Detto altrimenti, dunque, la relazione viene prima dei due termini che la compongono. Il soggetto è così un mero concetto relativo, insostanziale per definizione e viscido, inafferrabile, un termine quanto mai elastico e comprimibile. Inoltre, è possibile ogni volta risolvere il soggetto in puri termini di oggetto<sup>4</sup>. Tutto ciò è molto chiaro dal modo in cui Colli designa l’immediatezza, cioè come quel

---

<sup>1</sup> Per una critica a questa ricostruzione cfr. V. DESCOMBE, *Le complément de sujet. Enquête sur le fait d’agir de soi-même*, Gallimard, Paris, 2004.

<sup>2</sup> FE, p. 5.

<sup>3</sup> FE, pp. 14-5, RE [163, 281]

<sup>4</sup> FE, pp. 5-9, RE [250, 251, 252a, 257, 261, 290, 294, 806].

“luogo” in cui soggetto e oggetto non sono ancora distinti l’uno dall’altro<sup>5</sup>. Questo *contatto* atopico non è sintesi di un soggetto e un oggetto già costituiti, piuttosto è vero dire che da esso, in modo derivato e mediato, si danno soggetto e oggetto<sup>6</sup>. Quindi, nel mondo della rappresentazione – che è l’unico *mondo* – il soggetto compare come qualcosa di negativo<sup>7</sup> e tutt’altro che originario o addirittura fondante la rappresentazione stessa. Ogni possibilità che sia il soggetto a creare il mondo è negata da Colli e definita come «l’illusione dell’idealismo»<sup>8</sup>. Ciò viene spiegato attraverso il meccanismo della memoria, come si vedrà in seguito, dove la rappresentazione (che è il dato di partenza e tutto comprende<sup>9</sup>) è interpretata in quanto espressione e la sua natura di ‘oggetto per un soggetto’ – in quanto *Vorstellung* – è posta in secondo piano<sup>10</sup>.

Alla condizione subordinata e per nulla originaria del soggetto si deve aggiungere l’impossibilità dell’autocoscienza. Il termine “autocoscienza” non compare in nessun luogo dell’opera di Colli e questo potrebbe già essere un fatto indicativo<sup>11</sup>. Ogni tentativo di autocoscienza risolverebbe infatti il soggetto in puri termini di oggetto: al fine di conoscersi il soggetto si dovrebbe oggettivare e così facendo perderebbe se stesso. Contro l’idea di presenza della metafisica occidentale (fondata principalmente sulla possibilità di una presenza allo sguardo tramite il rispecchiamento di sé o di una presenza alla coscienza)<sup>12</sup>, Colli rileva la persistenza di un ritardo e uno sdoppiamento del soggetto quando questo si rivolge a se stesso<sup>13</sup>. In questo scarto ineliminabile, che fa parte della natura stessa dell’espressione, è impossibile trovare il soggetto puro o “in sé”. Se il dato primario è la *re-presentatio*, la presenza assoluta del soggetto a se stesso si configura come qualcosa di irraggiungibile: «vano è cercare il punto da cui si apre questa visuale: nel momento in cui lo si scopre esso diventa oggetto, assorbendo in sé il vecchio soggetto, e ancora una volta sfugge l’origine della prospettiva»<sup>14</sup>.

Si sarà già percepita la radicalità della critica colliana al soggetto moderno a partire da questi accenni iniziali. Eppure, la prospettiva indicata da *Filosofia dell’espressione* non è quella di un semplice annullamento o annichilimento del soggetto; le cose infatti si fanno più complesse nell’avanzare della riflessione. Se davvero nel tessuto della conoscenza non c’è nessun soggetto puro, assoluto, né come sostanza, né come forma, né come sintesi<sup>15</sup>, allora rimane comunque da spiegare come si possa dare conoscenza e, più in generale, rappresentazione. Ma proseguiamo con ordine. Si è detto che il soggetto non è sostanza, in quanto è per natura derivato a partire dalla rappresentazione. Non può avere attività di alcun tipo, né forza<sup>16</sup> e quindi, propriamente parlando, non può essere concepito come *res cogitans*<sup>17</sup>. Il soggetto è l’insostanziale per eccellenza, è inconsistente<sup>18</sup>.

---

<sup>5</sup> FE, p. 39

<sup>6</sup> Cfr. R. RONCHI, *Il canone minore. Verso una filosofia della natura*, Feltrinelli, Milano, 2017, pp. 55-58.

<sup>7</sup> Cfr. le conclusioni simili a cui perviene R. BARBARAS, *Dynamique de la manifestation*, Vrin, Paris, 2013, che arriva a qualificare il soggetto sotto il modo d’essere della negatività (p. 77) e come il non-sostanziale per eccellenza (p. 277).

<sup>8</sup> FE, pp. 14-5.

<sup>9</sup> FE, p. 12.

<sup>10</sup> FE, p. 6; RE [322], [331].

<sup>11</sup> Anche il termine “coscienza” compare di rado nell’opera colliana: FE, p. 35 e RE [266], [267], [285], [326].

<sup>12</sup> G. AGAMBEN, *La potenza del pensiero*, Neri Pozza, Vicenza, 2005, pp. 99-100.

<sup>13</sup> Come risulta anche evidente dall’interpretazione colliana del mito di Dioniso ucciso dai Titani mentre guarda allo specchio e vi vede il mondo. Quando il soggetto (Dioniso) tenta di conoscere se stesso, lo deve fare attraverso un’oggettivazione o riflessione, ma questo comporta la perdita di sé e lo smembramento.

<sup>14</sup> FE 13-14. Cfr. L. CIMMINO, *Giorgio Colli e la crisi della ragione*, in «La Nottola», II, (1983), nn. 3-4.

<sup>15</sup> DN 28-9.

<sup>16</sup> RE [174b], [367].

<sup>17</sup> Per Colli è piuttosto la *cogitatio* a costituire il *cogito*, non il *cogito* a costituire la *cogitatio*. Vedi FE, 15.

<sup>18</sup> RE [410].

Allo stesso tempo, Colli non si ferma alla demolizione del soggetto sostanziale, ma estende la sua critica anche a chi, come Kant, ha voluto espressamente desostanzializzarlo. Vediamo allora come si sviluppa l'attacco colliano al soggetto trascendentale kantiano e come, proprio a partire da alcuni assunti della *Critica della ragione pura*, Colli intende la soggettività. Nelle prime pagine di *Filosofia dell'espressione* si trova questa affermazione: «La sostanzialità del soggetto, benché confutata da Kant, è poi rispuntata fuori sotto vari travestimenti. Ma anche nelle più decorose dottrine sull'argomento [Kant e Schopenhauer], dove il soggetto della conoscenza diventa una sintesi pura, o un semplice punto di riferimento per ogni rappresentazione, la nozione di soggetto non solo è fuorviante, ma risulta seriamente pericolosa»<sup>19</sup>. Il soggetto quindi non è nemmeno quel punto supremo cui tutti i collegamenti fanno capo secondo Kant, ma è per Colli il *nesso* stesso, cioè *sintesi* nel senso di «vincolo della composizione», il quale prescinde da un soggetto particolare<sup>20</sup>. Il fatto che l'«Io penso» faccia riferimento a una coscienza singolare non può essere negato, se si pensa a come esso viene introdotto da Kant nella *Critica della ragione pura*:

L'io penso deve poter accompagnare tutte le mie rappresentazioni, poiché altrimenti in me verrebbe rappresentato un qualcosa, che non potrebbe affatto venir pensato [...] Ogni molteplice dell'intuizione ha perciò una relazione necessaria con l'io penso, nello stesso soggetto (*Subjekt*) in cui viene ritrovato questo molteplice. La rappresentazione: io penso, tuttavia, è un atto della spontaneità; essa non può cioè venir considerata come pertinente alla sensibilità. Io la chiamo appercezione pura – per distinguerla da quella empirica – o anche l'appercezione originaria, poiché essa è quell'autocoscienza (*Selbstbewußtsein*) che, col produrre la rappresentazione: io penso – la quale deve poter accompagnare tutte le altre, ed è una ed identica in ogni coscienza (*in allem Bewußtsein ein und dasselbe*) – non può più essere accompagnata da nessun'altra rappresentazione. L'unità di tale rappresentazione, io la chiamo anche l'unità trascendentale dell'autocoscienza, per designare la possibilità della conoscenza *a priori* fondata su di essa<sup>21</sup>.

L'operazione colliana consiste allora nel trasferire la funzione trascendentale, che in Kant è svolta dall'«Io penso», al *nesso*, il quale, essendo un elemento fondamentale dello stesso meccanismo espressivo del mondo, risulta infine extrasoggettivo.

### *Il soggetto come nesso*

Specificare la natura e la funzione del *nesso* all'interno della filosofia dell'espressione sarà il fulcro del presente contributo. Nei quaderni postumi di Colli si hanno infatti dichiarazioni esplicite in tal senso: «per me invece il soggetto è il *nesso* stesso. [...] In astratto il soggetto come tale coincide col *nesso* stesso (necessario-contingente)»<sup>22</sup>. Per avere un'indicazione su come si debba intendere il termine in questione si può guardare a Kant, e alla *Critica della ragione pura* che Colli tradusse per Einaudi nel 1957. Nell'*Analitica trascendentale*, alla presentazione delle proposizioni dell'intelletto puro, Kant si sofferma in nota a spiegare quali siano le tipologie di congiunzione (*conjunctio*). Qui

---

<sup>19</sup> FE, p. 8. Cfr. RE [806].

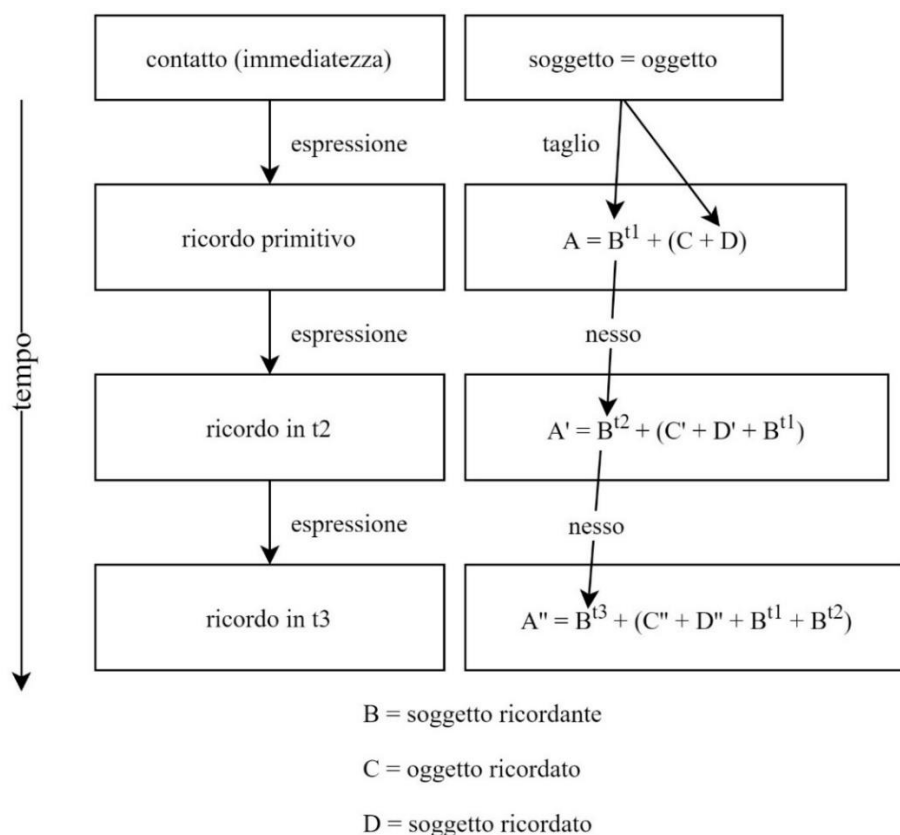
<sup>20</sup> RE [370]: «In astratto il soggetto come tale coincide col *nesso* stesso (necessario-contingente), e nella rappresentazione concreta coincide con il concetto di tempo».

<sup>21</sup> I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, B 131-132 [trad. it. KK, pp. 155-157]. Vedi anche B 137 [pp. 162-163]: «le molteplici rappresentazioni dell'intuizione [...] debbono poter venire congiunte in una sola coscienza [...] senza di ciò, difatti, nulla può essere pensato o conosciuto, dal momento che le rappresentazioni date non avrebbero in comune l'atto dell'appercezione: io penso, e non potrebbero perciò venire raccolte in una sola autocoscienza» e B 138 [p. 165]: «tutte le mie rappresentazioni in una qualsiasi intuizione data debbono essere soggette alla condizione, che è l'unica sotto cui io possa attribuirle, in quanto mie rappresentazioni, all'identico me stesso, e possa quindi raccoglierle, come congiunte sinteticamente in un'appercezione, mediante l'espressione universale: io penso».

<sup>22</sup> RE [370].

troviamo il nesso o connessione (*nexus*) il quale è «sintesi del molteplice, in quanto i componenti di questo appartengono necessariamente gli uni agli altri [...] e quindi di un molteplice, che viene rappresentato altresì come eterogeneo, ma come congiunto a priori. Tale congiunzione, in quanto non è arbitraria, io la chiamo dinamica»<sup>23</sup>. Si può quindi sostenere che Colli si riferisca direttamente alla caratterizzazione kantiana del nesso nel suo utilizzo.

Per comprendere come tutto ciò si sviluppi nella filosofia dell'espressione è opportuno rivolgere l'attenzione al meccanismo della memoria, vera e propria chiave di volta per l'interpretazione della rappresentazione come espressione di un'immediatezza. Per Colli, infatti, ogni conoscenza è essenzialmente memoria, in quanto ri-presentazione, e il ricordo permette di testimoniare qualcosa che ricordo non era<sup>24</sup>. In questo modo sarà possibile rilevare alcuni dei caratteri che Colli attribuisce al soggetto oltre alla funzione del nesso all'interno delle serie espressive. Presento qui di seguito uno schema rielaborato a partire da un appunto di Colli de *La ragione errabonda*, le cui conclusioni sono riprese in *Filosofia dell'espressione*<sup>25</sup>.



Come si può vedere da questo schema, il meccanismo della memoria comporta una contrazione della sfera del soggetto ricordante (cioè B) in misura sempre maggiore nel procedere di una serie espressiva, tendendo allo zero senza però mai annullarsi. Questo restringimento è dato dal fatto che «non tutto il soggetto che era presente nel contatto viene conservato nel ricordo: qui il soggetto si scinde, e una parte, che era nel contatto, diventa oggetto del ricordo [D], mentre la parte rimanente è il soggetto ricordante [B]»<sup>26</sup>. La serie espressiva quindi si costituisce in quanto c'è un nesso che lega assieme i diversi ricordi della stessa catena. I soggetti ricordanti, cioè B nell'istante t1, Bt2 e Bt3,

<sup>23</sup> I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, B 202 [trad. it. KK, p. 237].

<sup>24</sup> FE, p. 35. Si legga il contributo di [Giulio M. Cavalli](#) nel presente volume.

<sup>25</sup> RE [411] e FE, pp. 48-9.

<sup>26</sup> FE, pp. 48-9.

sono “simili”, pressoché gli stessi<sup>27</sup>. Se fossero differenti e non ci fosse una forma di continuità tra i ricordi allora non vi sarebbe alcuna serie espressiva. Se al contrario fossero assolutamente identici non ci sarebbe possibilità del ricordo stesso. Nel ricordare, «il ricordo sa di non coincidere con la cosa ricordata»<sup>28</sup>; se c'è memoria del passato non vi può essere coincidenza con esso e ciò vale non solo per l'oggetto ricordato ma anche per il soggetto ricordante<sup>29</sup>. Il meccanismo della memoria sembra dunque prospettare la possibilità di persistenza dell'identico (soggetto e oggetto presenti nel contatto si ritrovano nell'espressione) e del susseguirsi del differente (soggetto e oggetto presenti nel contatto si differenziano come oggetti della memoria).

L'elemento comune alla serie rappresentativa è il nesso, cioè il soggetto, e i due termini sono spesso equiparati negli appunti colliani<sup>30</sup>. È importante però fin d'ora rilevare che questo elemento comune alla serie (il soggetto o il nesso) non si deve intendere come qualcosa che preesista e sia antecedente alla serie stessa. Nel contatto il soggetto ancora non c'è, non è propriamente nulla e quindi anche il soggetto ricordante (B) non preesiste al ricordo, ma sorge con il meccanismo della memoria, «il suo contenuto è solo negativo, indica solo la differenza tra contatto e l'oggetto del ricordo»<sup>31</sup>. La serie espressiva che viene così a costituirsi è definita, nell'appunto da cui è tratto lo schema, come «una specie di microorganismo»<sup>32</sup> e si vedrà a breve in che senso si debba intendere questa affermazione. Basti per ora quello che si è detto, cioè che la serie ha una continuità<sup>33</sup> e un'unità data dalla connessione dei ricordi – attraverso i nessi – che partono dall'immediatezza e giungono all'espressione finale della serie.

Prima di affrontare considerazioni di carattere più generale, si osservi ancora lo schema del meccanismo della memoria; alcune delle tesi sostenute in precedenza ricevono infatti conferma. Innanzitutto, l'assenza di autocoscienza si configura come l'impossibilità di avere un soggetto (B) in presenza di se stesso, in quanto quest'ultimo è sempre accompagnato da un oggetto ed è *ab origine* scisso rispetto all'unità del contatto. In secondo luogo, l'ambito della rappresentazione comporta una dualità ineliminabile tra soggetto e oggetto, con la sfera dell'oggetto che guadagna sempre più in estensione nel procedere della serie. Il rapporto che si instaura tra soggetto e oggetto è quindi figlio di un “taglio” originario che si dà a partire dall'immediatezza, poiché «l'*espressione separa* ciò che nel contatto è congiunto»<sup>34</sup>. C'è quindi una preminenza del nesso sulle parti della rappresentazione. Un passo di *Filosofia dell'espressione* che si intitola *Preminenza del nesso* è esplicito sulla questione: «la rappresentazione è una relazione la cui unità condiziona le parti, e già si è detto che in essa

---

<sup>27</sup> FE, p. 49.

<sup>28</sup> RE [267].

<sup>29</sup> Cfr. M. MERLEAU-PONTY, *Le visible et l'invisible*, Gallimard, Paris, 1964, p. 163. «Nei confronti dell'essere del passato non c'è coincidenza reale: se il ricordo puro è il vecchio presente conservato, e se, nella rimemorazione, io ridivengo veramente ciò che fui, non si vede come essa potrebbe dischiudermi la dimensione del passato; e se, inscrivendosi in me, ogni presente perde la sua carne, se il ricordo puro nel quale esso si tramuta è un invisibile, allora c'è il passato, ma non coincidenza con esso, io ne sono separato da tutto lo spessore del mio presente. [...] Come non c'è mai contemporaneamente cosa e coscienza della cosa, così non c'è mai contemporaneamente passato e coscienza del passato» [trad. it. *Il visibile e l'invisibile*, a cura di M. Carbone, Bompiani, Milano, 1969, pp. 140-141].

<sup>30</sup> RE [126], [163], [365], [367]. FE, p. 13: «L'elemento comune a una serie di rappresentazioni è il nesso che le congiunge e che lega eventualmente all'interno i loro singoli oggetti».

<sup>31</sup> FE, p. 49.

<sup>32</sup> RE [411].

<sup>33</sup> FE, p. 26: «Il nesso delle espressioni, e parallelamente delle rappresentazioni, è continuo, omogeneo, senza salti qualitativi».

<sup>34</sup> RE [39].

soggetto e oggetto non sono elementi primitivi. Ma nella rappresentazione il fulcro della relazione è alla base della sua unità, e quindi sovrasta i termini della relazione»<sup>35</sup>.

Il nesso suddetto o fulcro della relazione rappresentativa è quindi condizione di possibilità della rappresentazione stessa. In tal senso, Colli ci dice in alcuni appunti che «il legame, il nesso che si trova nel contatto è la condizione del molteplice, ossia è la forma in cui l'unità è pensata come causa del molteplice in essa contenuto»<sup>36</sup>. Nell'immediatezza, come si è visto, soggetto e oggetto non si distinguono, «ma con l'origine dell'espressione si manifesta anche il diverso dall'unità, ossia, positivamente, il molteplice. Anche questo esprime il contatto, nella sua natura di ostacolo e di nesso. La prima espressione di questo molteplice è la dualità (soggetto-oggetto, tempo-spazio, interno-esterno)»<sup>37</sup>. Nesso e ostacolo fanno dunque parte della natura del contatto, con l'ostacolo che si esprime nell'oggetto della rappresentazione. Sono numerose difatti le descrizioni colliane dell'immediatezza pensata come «sforzo ostacolato»<sup>38</sup>. Insomma, è chiaro a sufficienza che il nesso non ha natura puramente rappresentativa, ma le sue radici affondano nell'immediatezza<sup>39</sup>. Ma allora, se il soggetto sorge solo nel momento rappresentativo, il nesso sarà qualcosa di extrasoggettivo, in quanto connessione con qualcosa di extrarappresentativo che si esprime nella rappresentazione.

Una volta analizzata la funzione del nesso all'interno del meccanismo della memoria si possono tirare le somme sul soggetto della conoscenza in Colli. Un appunto postumo coglie nella sua brevità i punti essenziali della questione: «il soggetto non ha un'attività (e la rappresentazione non è un'attività), poiché questo presuppone una metafisica del soggetto, ma è l'ipostasi di una funzione (complesso di forme) che noi ritroviamo attraverso l'analisi del processo della conoscenza»<sup>40</sup>. Il soggetto è dunque un'ipostasi, cioè una concretizzazione di un complesso di forme che si ritrovano nel meccanismo espressivo e in particolare nel processo della memoria<sup>41</sup>. Per comprendere il senso da dare qui a "forma" si può fare riferimento a un altro appunto, in cui Colli precisa: «chiamo *forma*, o *categoria*, del pensiero un'interpretazione del meccanismo rappresentativo»<sup>42</sup>. Le forme a cui si fa riferimento, pur essendo di fatto concepibili come a priori, non fanno capo però a un particolare soggetto, ma si tratta di *interpretazioni* che possano esprimere il meccanismo concreto del prodursi della rappresentazione. È il nesso, quindi, che svolge la funzione sintetica di congiungere il molteplice eterogeneo delle serie espressive, in modo necessario o contingente, costituendo così il mondo della rappresentazione<sup>43</sup>. In questo senso, il nesso non proviene da un soggetto empirico particolare,

---

<sup>35</sup> FE 61.

<sup>36</sup> RE [242]. «Il nesso è pensato dalla rappresentazione è costruito a partire da essa, nel senso che una relazione è condizionata dal suo fulcro: come il contatto è pensato come causa, così è pensato come nesso».

<sup>37</sup> RE [245]. Il passo poi prosegue: «[...] la successione temporale ci dà poi il molteplice come tale. Si dovrà dunque pensare il contatto come causa dell'uno e dei molti, o come qualcosa la cui espressione è unita e assieme dualità e molteplicità. Questa natura del contatto, vista dall'alto, è interpretata dalla categoria del contingente. L'unità molteplice può infatti essere colta soltanto dalla categoria del contingente».

<sup>38</sup> RE [36], [40], [319] e FE, p. 84.

<sup>39</sup> FE, p. 43: «[...] e se la conservazione non presupponesse un possesso, cioè se il nostro ricordo non partecipasse in qualche modo di quell'immediatezza, esso non potrebbe neppure sussistere, né esprimerla attraverso la rappresentazione. Certo questo elemento comune non si può spiegare mediante il soggetto e l'oggetto, che nell'immediatezza sono assenti».

<sup>40</sup> RE [174b].

<sup>41</sup> Sull'importanza della memoria per l'ipotesi metafisica del mondo come espressione si veda il contributo di **Giulio M. Cavalli** nel presente volume.

<sup>42</sup> RE [244].

<sup>43</sup> Rispetto alla modalità dei nessi costitutivi dell'espressione sembra esserci una preminenza del necessario sul contingente, come si può vedere in RE [351]: «in sé questo nesso è la categoria del *necessario* e nella *coscienza* (*soggettività*) individuale (empirica) dell'uomo è la forma del *tempo*» e in RE [244]: «chiamo *meccanismo* della rappresentazione una parte o l'insieme dei nessi rappresentativi, retti dalla loro ragione suprema, che interpretiamo come categoria del necessario». Bisogna però sottolineare che il nesso può ben esprimere entrambe le categorie modali. Vedi FE, p. 93: «"Nesso" per contro indica il fulcro a prescindere dai termini; in maniera precisa ciò è espresso soltanto dalle

piuttosto il contrario è vero: il soggetto empirico particolare – l'organismo nei termini colliani – proviene e si costituisce a partire da una molteplicità di nessi che hanno delle radici extrarappresentative.

Risulta allora evidente, da questa ipostatizzazione del soggetto a partire dalle forme insite nel meccanismo stesso della rappresentazione, che la funzione trascendentale svolta dal soggetto in Kant, e più precisamente dall'Io penso, è trasferita da Colli nei nessi del meccanismo rappresentativo, presenti già nel contatto e quindi extrasoggettivi. Ciò che viene prima ed è originario è allora l'organizzarsi del mondo della rappresentazione a partire dai suoi nessi costitutivi, mentre il soggetto empirico si forma in un secondo momento, con l'apparire dell'organismo. Il nesso quindi non è un'attività del soggetto, piuttosto il soggetto della conoscenza è un'elaborazione o interpretazione, a posteriori, dei nessi espressivi<sup>44</sup>. È dimostrata così ancora una volta l'appartenenza del soggetto al mondo della rappresentazione e si potrebbe affermare, esprimendo proprio la continuità del nesso fra i vari oggetti, che il soggetto è il "re-" della *representatio*<sup>45</sup>. Se quindi il nesso presente nel meccanismo della rappresentazione svolge la funzione sintetica (funzione propria della soggettività nell'opera kantiana) esso è anche condizione dell'unità degli oggetti aggregati tramite l'accumulo e la convergenza di serie espressive<sup>46</sup>, così da costituire la rappresentazione dell'organismo, cioè il soggetto empirico.

### *L'organismo*

Nel percorso genealogico che si è tratteggiato, attraverso i nessi e le serie espressive, si arriva infine alla costituzione della rappresentazione di organismo, un uomo o un animale. Dobbiamo ora confrontarci con la teoria di Colli che ne vorrebbe spiegare la costituzione. In un appunto de *La ragione errabonda*, datato 17 febbraio 1968, si legge:

Nuova teoria dell'*organismo*, il quale non è più la rappresentazione delle interiorità non impegnate (appunti del 1947) ma l'aggregato di rappresentazioni che esprimono un certo numero di contatti. La cosa si presenta per il fenomeno della *convergenza* di espressioni: una serie di contatti si esprimono in una serie di espressioni. Quando questa serie di serie si unifica in un'espressione collettiva [...] abbiamo un'espressione *organica*, ossia un composto unificato di espressioni. L'unificazione non riflette una natura dei contatti (il *principium individuationis* non è noumenico), bensì soltanto una forma della struttura dell'espressione, cioè la struttura della convergenza<sup>47</sup>.

A questi appunti del '68 seguiranno poi le dichiarazioni contenute in *Filosofia dell'espressione*, dove l'organismo è definito come un aggregato di rappresentazioni che esprime un certo numero di contatti i quali si unificano attorno a un fuoco esclusivamente nell'apparenza<sup>48</sup>. Non c'è quindi un punto di partenza nell'immediatezza per l'organismo, ma questo si forma nell'intreccio delle serie di serie di

---

categorie della modalità (dove a proposito del necessario il significato è piuttosto di "nodo, vincolo stretto", e a proposito del contingente è di "intreccio, incontro")».

<sup>44</sup> L. ANZALONE - G. MINICHELLO, *Lo specchio di Dioniso. Saggi su Giorgio Colli*, Dedalo, Bari, 1984, p. 75. «La peculiarità del discorso di Colli sta nel considerare il nesso non la manifestazione dell'attività di un soggetto, universale o trascendentale, ma nel considerare piuttosto il soggetto come una elaborazione del nesso, il quale, a sua volta, è un'eco di una immediatezza extrarappresentativa e perciò è extrasoggettivo».

<sup>45</sup> Cfr. L. CIMMINO, *Giorgio Colli e la "crisi della ragione"*, «La Nottola», II-IV (1983-1985) p. 28.

<sup>46</sup> RE [232] «L'accumulo delle rappresentazioni, attraverso la memoria, costituisce l'interno del soggetto, in cui continua a operare il nesso causa-effetto dell'espressione».

<sup>47</sup> RE [323].

<sup>48</sup> FE 26.



rappresentazioni come convergenza espressiva. Per questa ragione l'organismo è un qualcosa di apparente e illusorio, perché appartiene esclusivamente al mondo rappresentativo, non ha delle radici profonde che arrivino fino all'immediatezza.

Ma questa teoria dell'organismo è definita nel '68 come una *nuova* teoria. In effetti, il giovane Colli aveva già elaborato diverse riflessioni sull'organismo in un gruppo di appunti del '47 che costituisce una delle prime formulazioni per un sistema filosofico originale<sup>49</sup>. In questi fogli si trova la seguente definizione di organismo: «chiamo organismo un complesso di oggetti, che esprime una determinazione singola di un'interiorità»<sup>50</sup>. L'organismo, dunque, pur consistendo in una molteplicità di oggetti, si riferisce, nell'interezza delle sue manifestazioni, alla medesima interiorità di partenza. In questo modo, anche se l'organismo è prodotto dall'unificazione di un complesso di rappresentazioni, e dunque appare esclusivamente nel mondo fenomenico, si nota come il *principium individuationis* affondi le sue radici nell'immediatezza e non sia soltanto una forma derivante dalla struttura dell'espressione. L'organismo, in questo caso, esprime una determinazione *singola* di un'interiorità, ed è appunto attorno a questa *interiorità di partenza* che si produce – nell'apparenza – l'organismo<sup>51</sup>, per via della sua determinazione da parte di numerose altre interiorità. C'è dunque un'interiorità che sta alla base dell'organismo<sup>52</sup>, come tale indeterminata, ma che si determina incontrandosi con altre interiorità che a loro volta si esprimono in altri organismi (l'ambiente).

Mi sembra che si siano delineate a sufficienza le due differenti teorie dell'organismo: da un lato la prospettiva giovanile, per la quale l'organismo si formerebbe da un gruppo di rappresentazioni che sono unificate in quanto si riferiscono alla medesima interiorità nell'immediatezza; dall'altro la teoria della maturità, per cui l'organismo è un aggregato di rappresentazioni che si raggruppano intorno a un fuoco secondo la struttura stessa dell'apparenza<sup>53</sup>.

In queste due differenti visioni, Colli giudica diversamente il *principium individuationis* di Schopenhauer: mentre negli anni giovanili gli si contrappone su questo punto, poiché l'individuazione sarebbe legata in modo indissolubile alla realtà noumenica del mondo, nella fase matura invece Colli ritorna fedele a Schopenhauer, «il *principium individuationis* non entra nella natura extrarappresentativa né proviene da essa, bensì è soltanto un aspetto della struttura della rappresentazione»<sup>54</sup>.

La teoria matura dell'organismo si può visualizzare nel seguente modo, riutilizzando in parte lo schema prima proposto per il meccanismo della memoria.

---

<sup>49</sup> Gli appunti sono ora pubblicati nel volume *Trame nascoste. Studi su Giorgio Colli*, AkropolisLibri, Genova 2018, pp. 623-671.

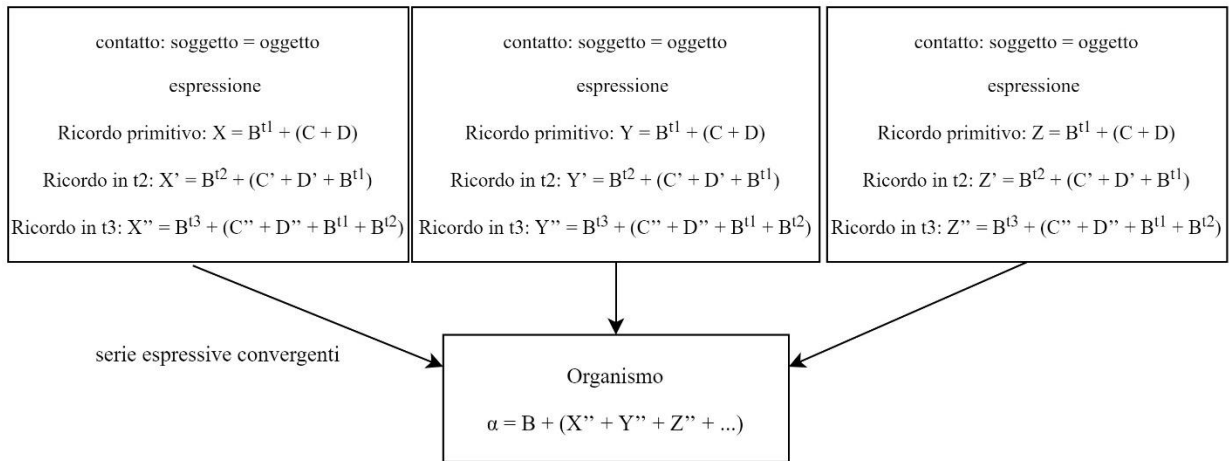
<sup>50</sup> G. COLLI, *Appunti filosofici del '47*, [63].

<sup>51</sup> *Ibid.*, [87].

<sup>52</sup> *Ibid.*, [69].

<sup>53</sup> Nell'organismo così costituito, «tutte le parti del soggetto della rappresentazione organica che sono divenute oggetto nel persistere o nel ripresentarsi dei ricordi degli attimi si unificheranno in una sola e simultanea rappresentazione, che offrirà come oggetto complessivo una parte del soggetto dell'organismo. Tale oggetto è l'organismo-uomo come corpo, in quanto rappresentato dal soggetto del medesimo organismo e formato dal rapprendersi di tutte le suddette trasformazioni oggettive (nel ripresentarsi e nel ricordo delle impressioni sensoriali)». FE, p. 82.

<sup>54</sup> FE, p. 26.



Nell'organismo ( $\alpha$ ) il soggetto è unico (B), mentre l'oggetto è costituito da tante parti quante sono le serie che convergono nell'unico fuoco<sup>55</sup>. Mentre si era accennato in precedenza alla possibilità di vedere un microorganismo nell'insieme dei nessi che legano assieme una serie espressiva, ora abbiamo l'organismo completo che è la convergenza di questi microorganismi e dei loro oggetti. L'unificazione non avviene per una particolare natura dei contatti, come si è detto, ma per la sola struttura convergente delle serie espressive. Determinare invece *come* i soggetti che si suppongono presenti nei contatti vadano esprimendosi fino a identificarsi nell'espressione finale dell'organismo è una ricerca impossibile e qui si procede per via ipotetica. Prima della comparsa dell'organismo infatti manca qualsiasi punto di riferimento stabile e le espressioni prime sono «frammentarie ed evanescenti»<sup>56</sup>. Ciò è una conseguenza del fatto che un'espressione prima non si esaurisce in una sola rappresentazione, ma consiste in una rappresentabilità ancora indistinta e plurisoggettiva,

cosicché la data rappresentazione astratta che rievoca quell'espressione prima, appartiene alla sfera conoscitiva di un soggetto elaborato ed è collocata in un sistema della necessità, ordinerà e inquadrerà quella rappresentabilità indistinta, plurisoggettiva, ambigua nei suoi elementi di giuoco e di violenza, trasformandola in un oggetto inserito nel meccanismo della causalità e fondendo tutto ciò in quello che appare come una certa immagine concreta<sup>57</sup>.

Il punto è che «l'individualità dell'organismo umano è apparente»<sup>58</sup> proprio in quanto si costituisce per una convergenza di serie espressive che non ha alcun finalismo<sup>59</sup>, che cioè non ha come fine quello della costituzione dell'individuo stesso. Tutti gli oggetti che quotidianamente designiamo come individui, cioè come qualcosa di non divisibile in unità del suo stesso genere, sono in realtà

<sup>55</sup> FE, pp. 79-82: «Nell'organismo il soggetto è unico, mentre l'oggetto è costituito da tante parti quanti sono gli attimi convergenti [...] Determinare come i soggetti che si suppongono presenti nei contatti vadano restringendosi nelle serie espressive sino a identificarsi nel fuoco conclusivo dell'organismo è impossibile: prima delle convergenze maggiori, quelle organiche, manca qualsiasi punto di riferimento stabile, le espressioni prime sono frammentarie ed evanescenti, in esse l'oggetto non si è ancora delineato in modo afferrabile. [...] In termini di soggetto e oggetto, e poiché si presume che ogni soggetto vada restringendosi lungo una serie, il punto finale di una vasta convergenza dovrà formularsi come una rappresentazione organica, dove il soggetto è quello della rappresentazione dell'attimo finale di ogni serie, ma si suppone uno solo e comune a ciascuno di questi attimi, cosicché attraverso tale identità tutte le rappresentazioni finali diventano una sola, mentre l'oggetto viene corrispondentemente unificato e raccoglie in un complesso organico gli oggetti – distinti gli uni dagli altri – degli attimi finali».

<sup>56</sup> FE, p. 79.

<sup>57</sup> FE, p. 59. Vedi anche RE [326] e [357].

<sup>58</sup> FE, p. 161: «L'individualità dell'organismo umano è apparente: tuttavia questa apparenza è costitutiva di altra apparenza, poiché tale organismo come rappresentazione unitaria diventa l'origine apparente di ulteriori serie espressive concrete».

<sup>59</sup> FE, p. 26.

degli aggregati di rappresentazioni, detto altrimenti sono delle serie di serie di espressioni<sup>60</sup>. Un passo contenuto in *Dopo Nietzsche* lo testimonia chiaramente:

Che cos'è l'individuo, un albero, un animale, un uomo? Nulla di assoluto, certamente, nulla di autonomo, di elementare; tutt'al più esso ripercuote qualcosa che, tradotto in una categoria dell'astrazione, può dirsi un molteplice. L'individuo è un gruppo di rappresentazioni connesse nel tempo e nello spazio, che appaiono unificate da un principio interno. Ma nessuna rappresentazione ha un principio interno, e quindi neppure l'avrà un gruppo di rappresentazioni<sup>61</sup>.

L'illusione che l'individualità organica sia costituita a partire da centri propulsivi e che sia quindi origine prima di azioni ed effetti sull'ambiente circostante nasce quindi in un secondo tempo, in quello che Colli chiama «*logos spurio*»<sup>62</sup>. Qui si ha una mescolanza caotica del necessario e del contingente nei nessi rappresentativi che porta a una formazione grezza di universali. Il tutto è così condizionato dalla sfera dell'utile e dall'interesse del singolo nel suo espandersi. La conoscenza, subordinata al punto di vista dell'individuo, diventa così uno strumento dell'azione<sup>63</sup>. In questo contesto nascono le apparenze mitiche della volontà, dell'azione e del libero arbitrio, prodotti derivati e fuorvianti dell'apparenza<sup>64</sup>.

### Conclusioni

Con la prospettiva della filosofia dell'espressione si supera ogni possibile pretesa che intenda dare realtà all'individuo. A partire dal semplice soggetto conoscente che è parte della rappresentazione, passando per la costituzione dell'organismo, cioè del soggetto empirico, fino ad arrivare alla sua individualità – solo rappresentativa – si può osservare una destituzione da parte di Colli del soggetto come punto di riferimento o centro incrollabile della nostra prospettiva sul mondo. Il soggetto come elemento comune delle nostre rappresentazioni è scoperto empiricamente<sup>65</sup>, ma all'interno della filosofia dell'espressione non ci si può fermare qui. Nel momento in cui si sospende una parte intrinseca alla rappresentazione intesa come relazione, cioè il suo essere tale per un soggetto, e la si considera come uno «spettacolo che prescinde dagli spettatori»<sup>66</sup>, ci si apre alla possibilità di cogliere il suo valore manifestante: «tutto ciò che si offre (che può offrirsi) al conoscere di un soggetto è – prima e più originariamente che rappresentazione per un tale soggetto – manifestazione di altro»<sup>67</sup>. L'espressione, quindi, sganciata dalla prospettiva di un soggetto particolare è piuttosto un punto di rappresentabilità, il quale può diventare oggetto di molteplici rappresentazioni a seconda del variare dei soggetti<sup>68</sup>. La rappresentazione interpretata come espressione mostra così che il rapporto soggetto-oggetto è qualcosa di derivato e secondario. La funzione unificante – sintetica – del molteplice rappresentativo è ascrivibile al nesso, e dunque al meccanismo stesso dell'espressione. Solo in seguito

---

<sup>60</sup> Cfr. P. GODANI, *Tratti. Perché gli individui non esistono*, Ponte alle Grazie, Milano, 2020, pp. 74-88. Godani, pur partendo da premesse differenti da quelle di Colli, giunge a conclusioni molto simili: «*individuo propriamente detto non è né l'irripetibile, né il tratto singolare, bensì una costellazione di tratti*» (p. 86); «Una costellazione di tratti sarà così una composizione auto-consistente di determinazioni elementari – auto-consistente in ragione della sua indipendenza rispetto a un nucleo soggettivo o oggettivo che funzioni da sostrato della composizione» (p. 82).

<sup>61</sup> DN, pp. 101-102.

<sup>62</sup> FE, pp. 162-163.

<sup>63</sup> FE, p. 223.

<sup>64</sup> FE, pp. 14 e 47; DN, pp. 28-30.

<sup>65</sup> FE, p. 14; RE [365].

<sup>66</sup> FE, p. 20.

<sup>67</sup> C. LA ROCCA, *La filosofia dell'espressione di Giorgio Colli*, in «Giornale di metafisica», 30 (2008), n. 1, p. 78.

<sup>68</sup> FE, pp. 19 e 59; RE [326].

si interpreterà questa funzione come “soggetto”, a partire dalla comparsa dell’organismo che darà l’illusione di una certa autonomia e individualità. In realtà, quest’ultimo sorge dopo un lungo cammino di serie espressive, già in parte unificate nelle differenti serie convergenti nell’organismo: «il soggetto nel senso elaborato di soggetto della rappresentazione dell’organismo umano (cioè quello che si intende di solito per soggetto) si presenta anch’esso distinto e a sé solo a questo punto, dove inizia l’astrazione e dove si verifica la convergenza <organica> di più serie espressive»<sup>69</sup>. Colli dunque tenta una descrizione del meccanismo espressivo che a partire dall’espressione prima arriva fino alla costituzione dell’organismo, ripercorrendo così la genealogia del soggetto empirico, il quale deriva in conclusione da quelle rappresentazioni plurisoggettive che stanno alla base delle serie e che esprimono i contatti extrarappresentativi. A tal riguardo, si potrebbe parlare di un’autorganizzazione della realtà in quanto espressione, di un “campo trascendentale” che precede l’apparire dell’Io, se vogliamo dirla con i termini del Sartre de *La transcendance de l’Ego*<sup>70</sup>. In ogni caso, si deve sottolineare che il nesso costitutivo delle rappresentazioni ha radici extrarappresentative e quindi extrasoggettive. L’espressione in sé possiede questi nessi propulsivi senza che venga in aiuto un soggetto trascendente o empirico o trascendentale, dove per “soggetto trascendentale” si deve intendere una semplice struttura, cioè un insieme di nessi, che deve però inevitabilmente riferirsi a un’entità chiamata soggetto<sup>71</sup>. Colli si muove quindi nella direzione di una radicale desoggettivazione del trascendentale: il meccanismo espressivo, che attraverso le serie convergenti e divergenti di fatto costituisce il mondo della rappresentazione, nella sua dimensione originaria – nella sua natura di ripercussione e ricordo di un contatto – precede la distinzione soggetto-oggetto e, quindi, il soggetto stesso<sup>72</sup>.

La conquista conoscitiva dell’illusorietà del soggetto e dell’individuo non è per Colli una pura acquisizione del sapere teoretico<sup>73</sup>. Senza poter sviluppare qui il tema in modo ulteriore, mi limito ad accennare al fatto che questa conoscenza rappresenta a tutti gli effetti uno dei cardini per la liberazione (parziale) dal dolore e per una filosofia che si vuole “terapeutica” nei confronti della vita. Accettando questa conoscenza si arriva difatti al possesso di una visione ottimistica della vita, come Colli stesso scrive in un celebre passo di *Dopo Nietzsche*, intitolato *Critica della morte*.

Una visione ottimistica della vita si basa sulla contestazione dell’individuo: questo non è un paradosso. Se l’individuo è inessenziale e illusorio, altrettanto lo sarà il suo perire, la morte in generale. [...] L’espressione rivela in modo determinato l’immediatezza: questa determinatezza porta con sé anche la morte, ma l’immediato è inesauribile. Tale è il fondamento dell’eterno ritorno, che svela la morte come qualcosa di illusorio, di strumentale, di non definitivo. Era questo l’ottimismo raggiunto, ma non consolidato, da Nietzsche. Con la morte non finisce nulla, neppure quella espressione (se non nel suo contingente, momentaneo accadere), che ritornerà eternamente. Tolto l’orrore della morte, anche il dolore è trasfigurato, è visto in una luce dionisiaca, poiché esso è uno strumento, una manifestazione della vita, non della morte. Nell’immediato c’è la radice del dolore, la

<sup>69</sup> RE [386].

<sup>70</sup> J.-P. SARTRE, *La transcendance de l’Ego. Esquisse d’une description phénoménologique*, Vrin, Paris, 1965 (1936), pp. 19, 74, 79, 86-87. Sartre inoltre prospetta un cammino simile a quello indicato da Colli, sostenendo che ciò che è primo *realmente* sono le coscienze attraverso le quali si costituiscono gli stati psichici e da questi, infine, si ha l’Ego. Normalmente, però, si concepisce l’ordine in modo inverso (p. 63).

<sup>71</sup> FE, p. 12.

<sup>72</sup> La mossa teoretica è di fatto la stessa di quella descritta da R. RONCHI in *Il prisma trascendentale. I colori del reale*, «Philosophy Kitchen», n.1, 2014, pp. 35-43, e associata al cosiddetto *Canone minore*.

<sup>73</sup> L’accoglimento di questa teoria permette inoltre di superare lo scoglio del solipsismo: «se si afferma che non esiste un soggetto come vertice universale – sostanziale o no – della conoscenza, svanirà allora come nebbia al sole la tesi del solipsismo» (FE, p. 16). Vedi anche RE [241], [326], [328], [330], [370a] e il contributo di [Giulio M. Cavalli](#) nel presente volume.

violenza, ma anche della gioia, il giuoco. Dolore, gioia, morte esprimono l'immediato, appartengono alla vita<sup>74</sup>.

---

<sup>74</sup> DN, p. 105.